

# Concordato Atac, il Pd chiede il ritiro

Si prospetta un consiglio comunale ad alta tensione quello convocato stamane alle 13. Il Pd chiederà il ritiro della procedura di concordato in Atac: strada percorribile - in teoria l'azienda il 30 maggio potrebbe anche non presentarsi in tribunale - ma a quel punto scatterebbe l'assalto dei creditori. Mentre i Cinque stelle blindano le decisioni prese finora, da via Prenestina filtrano indiscrezioni che sembrano accreditare l'ipotesi del passo indietro. La strategia sarebbe quella di aspettare che si formi il nuovo governo: se fosse a guida M5S, o comunque amico, si potrebbe bloccare tutto e optare per la ristrutturazione del debito. Con l'aiuto (finanziario) dell'esecutivo.

a pagina 4

Arzilli e Fiaschetti

## Trasporti in crisi

Nel consiglio straordinario su Atac (la seduta è convocata per stamane alle 13) il Pd chiederà con un ordine del giorno il ritiro della procedura di concordato: strada tecnicamente possibile - in teoria l'azienda il 30 maggio potrebbe anche non presentarsi in tribunale - ma a quel punto l'assalto dei creditori sarebbe inarrestabile. «Ribadiremo la scelta scellerata di questa amministrazione, quando si sarebbero potute mettere in campo altre azioni - sottolinea Giulio Pelonzi, capogruppo dem in aula Giulio Cesare - . Spero si siano resi conto, anche un semplice commercialista sarebbe perplesso di fronte a un piano di risana-

# Scontro sul concordato Atac Il Pd chiede a Raggi il ritiro

Oggi consiglio straordinario. La giunta aspetta il nuovo governo

mento così fragile».

Mentre la maggioranza M5S, in sinergia con il dipartimento e la commissione Trasporti, sta lavorando a un documento congiunto da portare in assemblea capitolina, si analizzano tutti gli scenari. E in via Prenestina si fanno sempre più insistenti le voci di un possibile dietrofront, opzione che in Campidoglio starebbero valutando. La strategia, per ora, è quella di starsene alla finestra in attesa che si insedi il nuovo governo. Per diluire i tempi del *redde rationem*, dopo le obiezioni sollevate dai giudici fallimentari, si starebbe approntando un corposo dossier: migliaia di pagine di controdeduzioni che, per essere esaminate, potrebbero far slittare la *deadline* di altri 60-90 giorni. La municipalizzata potrebbe avvantaggiarsene per ponderare la mossa successiva, una volta

sciolto il rebus in Parlamento. Con un esecutivo amico i Cinque stelle potrebbero ritirare il concordato e optare per la ristrutturazione del debito (le poste del Comune e delle partecipate, oltre 500 milioni, verrebbero postergate). Rimarrebbero gli oltre 700 milioni da restituire ai creditori, per i quali potrebbe entrare in campo il governo, che a quel punto nominerebbe un commissario. Se invece Palazzo Senatorio si trovasse a giocare da solo la partita, potrebbe essere costretto ad attingere alla voce «servizi e investimenti». La conseguenza sarebbero tagli consistenti, circa un terzo, alle risorse iscritte a bilancio.

Tra le molte incognite, appese all'evoluzione del quadro politico nazionale, oggi gli stellati proveranno a serrare le fila ribadendo il mantra che «Atac deve restare pubblica». Puntelleranno il concordato

come l'unica soluzione possibile, accompagnata dal rilancio della produttività, dalla lotta all'evasione e dal processo di digitalizzazione. Le opposizioni proveranno a smontare il teorema, con FdI deciso «ad andare a fondo sulle consulenze per il concordato». Fuori dal palazzo, i promotori del referendum per la messa a gara del servizio si raduneranno alle 17.30 sotto al Marc'Aurelio: «Militanti e sostenitori si mobiliteranno contro un gioco falsato dall'amministrazione Raggi a danno della partecipazione dei cittadini - attacca il segretario romano dei Radicali, Alessandro Capriccioli - . A poco più di un mese dal voto, non sono ancora stati messi a punto le regole e gli strumenti per informare in modo corretto gli elettori».

Andrea Arzilli  
Maria Egizia Fiaschetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA